

UNA SPERANZA PER I PICCOLI DI HAITI MA ADOTTARE NON È FARE LA CARITÀ

27 gennaio 2010 — pagina 10 sezione: NAPOLI

Si accende la speranza di un futuro migliore per tanti bimbi, purtroppo orfani, proiettati da Haiti a Napoli, Giugliano, Ischia, Salerno, Carinola con adozioni che l'emergenza rende meno complicate. Una speranza che è parallela e coincide con quella di aspiranti mamme e papà. Ma che si non diffonda l'errata equivalenza: adozione uguale opera di bene. Chiunque, a vario titolo, si sia avvicinato all'iter procedurale che tantissime coppie iniziano a percorrere in Napoli viale Colli Aminei, civico 44, dove ha sede il tribunale per i minori, conosce a menadito le domande insidiose che psicologi e assistenti sociali rivolgono prima di concedere la tanto sospirata "idoneità", indispensabile per diventare genitori adottivi: «Per voi avere un bimbo è un bisogno o un desiderio? Accogliereste un bambino di colore o abusato o con handicap? Quale sarebbe il vostro atteggiamento nei confronti di una coppia di fratellini il più grande dei quali ha dieci anni? I vostri genitori, i potenziali nonni, sarebbero d'accordo?». Non c'è Gerry Scotti con l'aiutino da casa e nemmeno l'amico fidato in collegamento telefonico che può suggerire la risposta esatta. Tempo fa, dalle pagine di questo giornale, chiesi maggiore rispetto per chi inizia un percorso spesso conseguenza di infertilità o più gravi problemi: carabinieri con poco tatto che raccolgono informazioni chiedendo anche al vicino di pianerottolo che tipi siete, psichiatri che devono accertare la stabilità mentale degli aspiranti genitori, esami medici d'ogni tipo, verifica della capacità reddituale. Chi vuole adottare deve accettare che la propria vita venga passata sotto al microscopio. Ma semplificare le procedure e agevolare le coppie che hanno già pronta la cameretta per Igor, Gennaro, Sasha, Mohamed è questione molto diversa dal ritenere che adottare uno o più bambini sia un pass per il Paradiso (per i credenti) o una laica dimostrazione di solidarietà. È bene quindi chiarire, per non creare false aspettative o, peggio, illusioni, che questa corsia preferenziale per le adozioni haitiane sarà riservata esclusivamente a chi ha già superato tutti gli ostacoli previsti dalle norme ed è stato dichiarato idoneo all'adozione. Completati i vari step burocratici (e sempre che la coppia non ci ripensi, dopo un periodo di affidamento preadottivo: anche questo prevede la legge) un figlio è un figlio, non si può correre il rischio di dire a un adolescente una frase simile a: «Dopo tutto quello che abbiamo fatto per te, pensa che ti abbiamo evitato l'orfanotrofio, sei un ingrato...». In internet è facile trovare forum e blog sull'argomento, con qualsiasi motore di ricerca; gli aneddoti sono infiniti e spesso agghiaccianti. Accorgersi che papà e mamma hanno finanziato la tua crescita "per fare un'opera di bene" può avere delle conseguenze psicologiche inimmaginabili. Come si reagirebbe sapendo che quel volo da Haiti ti ha portato non da due genitori, ma da una coppia di sponsor che ha preferito ospitarti in casa piuttosto che limitarsi a un anonimo e forse più rispettoso bonifico di sostegno materiale? Anche perché, se proprio si deve individuare un'opera di bene, è quella che fa la piccola Marie alla coppia di vomeresi, giuglianesi, casertani. Non il contrario.

- GIUSEPPE PEDERSOLI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/01/27/una-speranza-per-piccoli-di-haiti-ma.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page